

FINANZA & IMPRESA. L'azienda di Asiago chiuderà il bilancio 2015 raggiungendo i 100 milioni di fatturato. Il Fondo italiano d'investimento punta alla quotazione

Così Rigoni manda la marmellata in Borsa

Andrea Rigoni: «Non c'è fretta ma l'obiettivo di chi ha investito nel nostro gruppo è piazza Affari. Ma ora pensiamo a crescere»

Marino Smiderle

La prima volta le quote se le sono ricomprate i Rigoni, stavolta ci penserà la Borsa. «Non c'è fretta - spiega l'amministratore delegato dell'azienda di confetture, Andrea Rigoni - ma l'obiettivo dei soci che hanno investito nel nostro gruppo era proprio quello di farci fare il definitivo salto di qualità. Passando ovviamente per la Borsa».

Dal miele degli anni 20 alla quotazione in Borsa di marmellate e nocciolata, il salto non è di poco conto. Ma è il logico sbocco di una strategia che ha sempre concepito la finanza come un servizio stu-

diato ad hoc per potenziare un'attività industriale incentrata sulla concezione "bio" delle confetture. Nel 1999 le prime munizioni finanziarie vennero portate in Altopiano da Sviluppo Italia e da Veneto Sviluppo. I Rigoni accettarono di aprire le porte del capitale e fecero entrare come soci di minoranza questi investitori istituzionali animati da un unico obiettivo: valorizzare il proprio investimento. Cosa che avvenne nel giro di sei anni, quando i Rigoni riacquistarono le quote garantendo ai soci un sostanzioso guadagno.

Alla fine del 2011 lo schema è stato ripetuto. Rigoni di Asiago, dopo aver ottenuto

ottimi risultati ed essersi allargata all'estero con l'acquisizione di terreni e di un impianto produttivo in Bulgaria, puntava a raggiungere i 100 milioni di fatturato e a raddoppiare lo stabilimento di Albaredo d'Adige. Per avere le spalle sufficientemente solide serviva un altro socio istituzionale che credesse nel piano industriale. Si è fatto

avanti il Fondo italiano d'investimento, guidato da **Innocenzo Cipolletta** (e costituito nel 2010 da ministero dell'Economia, Abi, Confindustria, Cassa depositi e prestiti, Mps, Intesa Sanpaolo e Unicredit) e pronto a rilevare il 35,5 per cento del capitale.

Fino al 2017 c'è la clausola del lock up, poi la Borsa.

«Noi abbiamo un socio che ha investito in noi e ha come obiettivo la quotazione - ha ribadito Andrea Rigoni in occasione dell'inaugurazione dell'Atrio dei gesuiti di palazzo Brera, a Milano (vedi articolo al centro) -. È la strada principale di uscita ma non abbiamo fretta. Pensiamo di crescere per riuscire ad avere quelli che sono i numeri per essere appetibili dagli investitori. La nostra azienda non è enorme ma, scegliendo un prodotto di nicchia, siamo cresciuti e abbiamo conquistato importanti quote di mercato».

L'obiettivo è quello di crescere ancora, anche se il nucleo della produzione resta lo stabilimento di Foza, dove ogni anno vengono lavorate circa seimila tonnellate di frutta. C'è poi l'intenzione di raddoppiare il centro logistico di Albaredo d'Adige (Verona) che attualmente può stoccare fino a 13 milioni di vasetti. Il 15 per cento dei ricavi del gruppo adesso deriva dall'export, in particolare dalla Francia, dove a Marsiglia Rigoni ha aperto una filiale.

Il bilancio 2015 chiuderà con 100 milioni di euro di fatturato. Obiettivo raggiunto. La Borsa apprezzerà. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Siamo un'azienda di nicchia ma abbiamo raggiunto quote di mercato importanti

ANDREA RIGONI
AD RIGONI DI ASIAGO

